



Anno XXXVIII • Numero 43 • Domenica 11 dicembre 2011

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Claudio Iannuzzi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 64
00184 Roma; redazione@romasette.it
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06 69886491

Abbonamento annuo euro 55,00
C. Corr. Postale n. 6270 Intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Via della Pigna 13a
00186 Roma - Tel. e fax 066790295
Pubblicità: Publicisque Roma - Tel. 06.3722281

Giovedì vesperi con gli universitari alle 17.30 nella basilica vaticana

Giovedì 15 dicembre il Papa incontra alle 17.30 gli universitari nella basilica di San Pietro in Vaticano per celebrare i Vesperi. L'appuntamento ha come tema «Il tuo volto Signore io cerco. La questione di Dio oggi» ed è organizzato dall'Ufficio per la pastorale universitaria diocesana. All'incontro saranno rappresentate, con delle bandiere, le nazioni dei ragazzi che frequentano le università romane. In particolare gli studenti della Sapienza partiranno da piazzale Aldo Moro alle 14.30 per un pellegrinaggio a piedi di circa 5 chilometri fino a San Pietro. «Un momento di preghiera e di riflessione», come ha indicato il cappellano dell'ateneo, padre Vincenzo Sibilio. Durante l'incontro Benedetto XVI consegnerà l'icona *Sedes Sapientiae* proveniente dalla Spagna, dove è stata in occasione della Cmg, alle università romane. Momento importante che dà anche inizio alle celebrazioni per il ventennale dell'organismo diocesano.



La prima cappellania ad ospitare l'icona realizzata da padre Marko Ivan Rupnik sarà quella della Sapienza. Per partecipare all'incontro è necessario il biglietto che potrà essere ritirato gratuitamente all'ufficio per la pastorale universitaria. Per info: tel: 06 69886432; e-mail: ufficio.pastorale@universitaria@vicariatusurbis.org (Ant. Gae.)



DO OPERA
INSIEME E OUTAQUE
PER OPERE DI VALORE



la visita. I cappellani: «Un'attenzione importante». Il problema del sovraffollamento

Domenica Benedetto XVI a Rebibbia

DI GRAZIELLA MELINA

«Siamo abituati a non aspettarci niente che riguardi i benefici, la libertà, indulti e amnistie. Sappiamo benissimo che quella del carcere è una situazione che non si vuole affrontare». Don Pier Sandro Spriano, da 21 anni cappellano del carcere di Rebibbia, inizia a parlare al plurale: «Mi sento anch'io - spiega subito - come uno dei 1740 detenuti che si trovano qui». Per questo la notizia che Benedetto XVI domenica 18 li andrà a visitare e dialogherà con alcuni di loro è stata accolta con tanta speranza: «Vogliamo incontrarlo - prosegue - perché tutti riconoscono che in questo momento di abbandono la sua visita è un'attenzione importante da parte della Chiesa. Chi è governante sappia leggere in questo un senso di clemenza e di misericordia». Benedetto XVI incontrerà i detenuti alle 10 nella chiesa centrale: ci sarà posto per 300 persone, tutti gli altri lo potranno seguire in diretta dalle celle. Prima di andare via, alle 11.30, il Papa benedirà un albero che verrà piantato a ricordo della visita. «Purtroppo i detenuti sono tutti molto rassegnati», continua don Spriano riferendosi al sovraffollamento dell'istituto penitenziario romano, che oggi ospita oltre 500

detenuti in più rispetto alla capienza effettiva. «Il fatto di stare prima in 3, adesso in 6 in una stanzetta è diventata una situazione di rassegnazione per cui si sopravvive lo stesso, ma con una serie di privazioni in più, che abbassano ulteriormente la dignità della persona umana». In realtà, il problema più importante, continua il cappellano, è che «non si riesce a fare nulla per il reinserimento e la risocializzazione». I progetti di recupero, per esempio, ci sono, ma sono assolutamente insufficienti. «Partecipano a queste attività 300 persone. Quindi - rimarca don Sandro - le altre 1400 fanno 24 ore di cella». Il motivo: mancano le risorse umane e quelle finanziarie. «Mentre 20 anni fa venivano a scontare una condanna per un reato che aveva davvero una pericolosità sociale forte - prosegue don Spriano -, oggi la stragrande maggioranza dei detenuti è composta da tossicodipendenti, da stranieri e italiani che non riescono a mangiare tutti i giorni. Più del 70 per cento provengono dall'emarginazione e dalla povertà». Il carcere è diventato dunque «un manicomio, un affido, un luogo di ricovero per anziani, un ospedale. Un luogo, insomma, di accoglienza degli emarginati». Rebibbia per fortuna può contare sulla



solidarietà della comunità parrocchiali del territorio. «In genere vengono ad animare la Messa la domenica - racconta don Roberto Guernieri, cappellano da 19 anni - Conoscono i detenuti, parlano con loro. Tante persone cambiano mentalità». E spesso organizzano anche delle iniziative culturali. Come hanno fatto per esempio i ragazzi dell'oratorio della parrocchia di Santa Maria della Fiducia che il 28 novembre scorso si sono esibiti in un musical. A portare un saluto ai detenuti in quell'occasione, anche il vescovo ausiliare Giuseppe Marcantone. «Per il periodo di Natale - prosegue don Roberto - da vari anni organizziamo un concorso di presepi. Durante l'anno, ogni tanto, portiamo la statua della Madonna del Divino Amore nel carcere, oppure compiamo un pellegrinaggio per i detenuti che hanno un permesso premio. E poi

cerchiamo di sensibilizzare le parrocchie perché promuovano delle raccolte». Qui infatti serve tutto: dalla biancheria ai prodotti di igiene intima. La maggior parte dei detenuti non ha neanche un indumento di ricambio. «Ogni settimana portiamo una settantina di pacchi», spiega Daniela De Robert, presidente del Vic (Volontari in Carcere). Sono loro, un centinaio, che si danno da fare quotidianamente per sostenerli e accompagnarli in varie attività di formazione e recupero. Hanno così messo in piedi tra l'altro, centri di ascolto, la cooperativa e-Team, che dà lavoro a più di 20 detenuti che si occupano della ristorazione. Per chi sta fuori e non ha una casa dove andare, hanno messo a disposizione anche un alloggio che può ospitare fino a 14 persone. «Abbiamo anche costituito un grande centro cottura per fare catering - aggiunge De Robert -, ma non riusciamo ad avere le commesse. C'è diffidenza». La stessa che si ritrovano poi a dover affrontare anche quando finiscono di scontare la pena. «In questa fase di transizione vogliamo aiutarli a trovare più facilmente un lavoro. Ma se non cambia l'atteggiamento della società libera - ribadisce -, il nostro lavoro non serve a niente».

la scheda

Nel Lazio duemila in più della capienza

Nel Lazio i detenuti presenti nei 14 istituti della regione sono 6.602, quasi duemila in più rispetto alla capienza prevista, 4.661 posti. Dalle ultime stime diffuse dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del Ministero della Giustizia relative al 9 novembre, dall'inizio dell'anno ad oggi i detenuti sono aumentati di 585 unità, passando dai 6.017 di gennaio ai 6.602 attuali, quasi 60 unità in più al mese. Solo nella Capitale sono 3.644 i detenuti nei 5 istituti romani, mentre la capienza è di 2.600 posti. Del tutto marginale è stato dunque l'effetto della cosiddetta legge «svuota carceri» (la 199 del 2010) che prevedeva la possibilità di scontare l'ultimo anno di pena ai domiciliari. Secondo il garante dei detenuti Angiolo Marroni, infatti, «nel Lazio, al 31 ottobre scorso, avevano beneficiato di tale misura solo 369 reclusi, fra cui 13 donne». Oltre che a Rebibbia con oltre 500 detenuti in più, i casi più problematici, rileva ancora il garante, si registrano a Regina Coeli, con quasi 400 detenuti oltre la soglia di capienza massima, a Frosinone e a Latina. (Gra. Me.)

Il Pontefice: «Maria dia sostegno alla speranza»

Lomaggio all'Immacolata in una piazza di Spagna stracolma di persone. «La comunità cristiana è la presenza, la garanzia dell'amore di Dio contro tutte le ideologie dell'odio e dell'egoismo»

DI ANGELO ZEMA

Un nuovo invito alla speranza «in questo momento così difficile per l'Italia, per l'Europa, per varie parti del mondo: Maria ci aiuti a vedere che c'è una luce al di là della coltre di nebbia che sembra avvolgere la realtà». Benedetto XVI lo ha rivolto giovedì, solennità dell'Immacolata Concezione, rendendo omaggio alla Vergine in piazza di Spagna, dopo una breve sosta davanti

alla chiesa della Santissima Trinità per l'augurio dell'Associazione commercianti di via Condotti. Ai piedi della colonna su cui sorge la statua della Madonna, ad accogliere il Papa c'era il cardinale vicario, di fronte a migliaia di persone che gemavano la piazza e le vie limitrofe. Dopo una lettura di un brano dall'Apocalisse, il Santo Padre ha ricordato che «stilla sommità della colonna a cui facciamo corona, Maria è raffigurata da una statua che in parte richiama il passo appena proclamato: «Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle». Immagine che «rappresenta nello stesso tempo la Madonna e la Chiesa». «Maria, infatti - ha proseguito Benedetto XVI -, è pienamente associata alla vittoria di Gesù Cristo». Una condizione che «si manifesta nei due grandi misteri della

sua esistenza: all'inizio, l'essere stata concepita senza peccato originale, che è il mistero che celebriamo oggi; e, alla fine, l'essere stata assunta in anima e corpo nel Cielo, nella gloria di Dio». La corona di dodici stelle, ha detto il Papa, introduce alla seconda grande interpretazione della «donna vestita di sole», segno che «impersona la Chiesa». Essa «porta nel suo seno Cristo e lo deve portare al mondo: ecco il travaglio della Chiesa pellegrina sulla terra, che in mezzo alle consolazioni di Dio e alle persecuzioni del mondo deve portare Gesù agli uomini». Proprio per questo «la Chiesa incontra l'opposizione di un feroce avversario, rappresentato nella visione apocalittica da un enorme drago rosso». Questo drago ha cercato invano di divorare Gesù, invano perché Gesù, attraverso la sua morte e risurrezione, è salito verso Dio e si è assiso sul suo trono. Perciò il drago, sconfitto una

volta per sempre nel cielo, rivolge i suoi attacchi contro la donna - la Chiesa - nel deserto del mondo. Ma in ogni epoca la Chiesa viene sostenuta dalla luce e dalla forza di Dio, che la nutre nel deserto con il pane della sua Parola e della santa Eucaristia. «In ogni tribolazione - ha spiegato il Papa -, attraverso tutte le prove che incontra nel corso dei tempi e nelle diverse parti del mondo, la Chiesa soffre persecuzione, ma risulta vincitrice. E proprio in questo modo la comunità cristiana è la presenza, la garanzia dell'amore di Dio contro tutte le ideologie dell'odio e dell'egoismo. L'unica insidia di cui la Chiesa può e deve aver timore è il peccato dei suoi membri. Per questo il popolo di Dio si rivolge alla sua Madre celeste e domanda il suo aiuto: lo domanda perché Ella accompagni il cammino di fede, perché incoraggi l'impegno di vita cristiana e perché dia sostegno alla speranza».





George Weigel (foto Cristian Gennari)

Il suo ruolo nella costruzione di «una società libera e virtuosa» sottolineato dallo scrittore in una conferenza promossa dall'Istituto Giovanni Paolo II

Weigel: il principio di solidarietà con Papa Wojtyła

DI DANIELE PICCINI

Karol Wojtyła fu un raffinato pensatore politico. Questo inedito aspetto della personalità del beato Giovanni Paolo II - conosciuto per le doti di comunicatore, viaggiatore e sportivo - emerge dalla conferenza tenuta martedì scorso, 6 dicembre, dal suo biografo, George Weigel, nell'ambito della quarta edizione delle «Wojtyła lectures», promosse dalla cattedra Karol Wojtyła, presso il pontificio Istituto Giovanni Paolo II per gli studi su matrimonio e famiglia. Weigel durante la sua lecture intitolata «Costruire una società libera e virtuosa nel XXI secolo: il contributo del beato Giovanni Paolo II» ha sottolineato: «Il defunto pontefice pur non avendo vissuto in una democrazia evoluta, ha avuto una concezione politica migliore di molti suoi contemporanei. Ha sviluppato la dottrina sociale della Chiesa e aggiunto un quarto

«principio fondativo» ai tre già rinvenuti da Papa Leone XIII e Pio XI. Al primo si deve la concezione della persona come detentrici di diritti umani che la società civile e lo Stato devono tutelare e la coniugazione di questo «personalismo» con il bene comune di tutta la società. Da parte sua, Pio XI, teorizza il principio di sussidiarietà, baluardo cattolico contro il totalitarismo: le decisioni politiche devono essere prese dal basso e avere come fine il bene comune». Giovanni Paolo II aggiunge il «principio di solidarietà». «Wojtyła - ha proseguito Weigel - comprende che la società dipende da un rapporto più profondo di quello semplicemente contrattuale, teorizzato dall'illuminista inglese John Locke. Alexis de Tocqueville, ne «La democrazia in America», lo chiama «senso di reciproca obbligazione», mentre Jacques Maritain «amicizia civile». Capiamo cosa intendesse Wojtyła pensando a quel senso

di partecipazione e solidarietà, che ha unito gli americani il giorno dell'11 settembre 2001». All'approfondimento di questi quattro principi fondativi della dottrina sociale della Chiesa, Giovanni Paolo II ha contribuito in modo originale con le sue lettere ed encicliche. «Nella «Laborem exercem» del 1981 - ricorda Weigel - Wojtyła elabora un nuovo concetto di lavoro: non più punizione per il peccato originale, ma espressione della libera creatività dell'uomo. Invece, nella «Centesimus annus» riflette sulla società libera e sul ruolo della Chiesa nella diffusione di quella cultura necessaria allo sviluppo della libertà e dell'economia. Afferma che la libertà è sempre connessa con la verità morale e sottolinea l'importanza delle «istituzioni di mediazione» come volontariato, famiglia e sindacato, che egli chiama «scuole di libertà». Wojtyła riformula il concetto di ricchezza, comprendendovi i prodotti

della mente: le idee e la creatività. Nella stessa enciclica, inoltre, Wojtyła individua la questione morale nel rendere disponibile ai poveri l'accesso a questa ricchezza. Infine, nella «Evangelium vitae» del 1995, denuncia il pericolo dell'autodistruzione per quelle società che elevano a «cose giuste» azioni morali palesemente sbagliate, come l'aborto». Giovanni Paolo II ha osservato con profondità la condizione moderna contribuendo, in forma non accademica, alla scienza politica. «Wojtyła ha annunciato che se il tempio della democrazia è vuoto di Dio e di morale, esso si riempirà di minacce distruttive. La democrazia infatti non può coesistere con la decadenza culturale. Giovanni Paolo II - ha concluso lo studioso - aveva ben chiaro a chi spettasse il compito di ricostruire le fondamenta della democrazia: alle protagoniste dello sviluppo storico, alle «minoranze creative» come la Chiesa».

Presentata l'ottava edizione dell'Osservatorio romano sulle migrazioni, promosso da Caritas Roma con Provincia e Camera di Commercio. In città 347mila stranieri residenti: un terzo proviene dai Paesi dell'Unione europea. Romeni al primo posto

il rapporto. Pesanti effetti della situazione economica

Immigrati, lavoro in crisi Permessi non rinnovati

DI ALBERTO COLAIACOMO

Parte dall'Isola Tiberina, antico porto della città come fosse una «antesignana» di Ellis Island a New York, la vocazione di Roma ad essere terra di immigrazione, di accoglienza e di integrazione. Iniziano ricordando questo aspetto della storia millenaria della Capitale quale luogo di incontro di popoli, culture e religioni gli autori dell'ottavo Rapporto dell'Osservatorio romano sulle migrazioni, per tracciare un quadro della presenza straniera nella Capitale. Lo studio, promosso dalla Caritas diocesana di Roma in collaborazione con la Provincia e la Camera di Commercio, è stato presentato lunedì alla stampa dal direttore della Caritas, monsignor Enrico Feroci, insieme al presidente della Provincia, Nicola Zingaretti, e al vicepresidente della Camera di Commercio, Lorenzo Tagliavanti. Sono 347mila gli stranieri residenti, ai quali si aggiungono altri 100mila che, pur risiedendo nei Comuni dell'hinterland, hanno nella capitale il centro dei propri interessi economico-sociali. «Una persona ogni otto che si incontra per le strade della città ha la cittadinanza straniera», ha spiegato Franco Pittau, curatore della ricerca. Per questo, ha detto, «di fronte a un andamento demografico che vede gli anziani crescere a un ritmo molto più intenso dei giovani, l'immigrazione diventa un indubbio fattore di rinnovamento e dinamismo». Gli immigrati infatti hanno un'età media poco al di sotto dei 38 anni e sono sposati nel 40% dei casi. I minori sono circa 80mila, 52mila dei quali frequentano la scuola, senza problemi di lingua perché quasi la metà è nata in Italia. Dei milione e 800mila lavoratori occupati nella provincia romana, 235mila sono immigrati, il 13,8% del totale, e 6 su 10 hanno meno di 45 anni, con un tasso di occupazione più alto rispetto agli italiani sia nel caso



degli uomini che delle donne e la concentrazione in alcuni comparti come l'edilizia e l'assistenza alle famiglie. Una dinamica questa che nell'ultimo anno ha dovuto scontrarsi con la crisi economica che nell'area romana continua a far sentire i suoi effetti negativi vedendo aumentare, insieme agli occupati, anche il numero di immigrati disoccupati. Per questo, oltre alla crescita del numero dei residenti stranieri nell'ultimo biennio si è registrato il mancato rinnovo di circa 100mila permessi di soggiorno, in prevalenza per lavoro e per famiglia. Si

tratta di persone, spiegano i ricercatori, che avendo perso il lavoro non hanno potuto rinnovare il titolo di soggiorno e sono probabilmente rimaste in modo irregolare. Un terzo degli stranieri proviene dai Paesi dell'Unione Europea e un quinto da aree a sviluppo avanzato (molti presentati a Roma come diplomatici e per rapporti di affari). I romeni continuano ad essere i più numerosi (74.583 residenti, 21,6% del totale), seguiti dai filippini (34.995, il 10,1%). La distribuzione conferma la preminenza dei Municipi I, XX e VIII che, nel complesso, accolgono quasi un

terzo degli stranieri residenti. Un messaggio di speranza è giunto da monsignor Feroci. «Se non ci fossero gli immigrati le cose andrebbero ancora peggio» per l'apporto che danno in termini lavorativi, per la disponibilità a inserirsi in tutti i settori, per le tasse che pagano, per i contributi previdenziali che versano con la prospettiva di un'età pensionabile ancora lontana, per il supporto demografico che assicurano. A questo però, secondo la Caritas, non corrispondono politiche per l'integrazione che vadano oltre le fasi di emergenza.

Le voci in un seminario alla Sapienza

Donne protagoniste nel futuro dell'Africa

Costituiscono il 70% della forza agricola del continente africano pur non avendo accesso, quasi mai, alla proprietà della terra; producono l'80% delle derrate alimentari e ne gestiscono la vendita per il 90%. Sono loro, le donne, la vera forza motrice dell'Africa. A testimoniare, diverse associazioni di imprenditoria al femminile, chiamate a parlarne nel seminario «Walking Africa. L'Africa che cammina con i piedi delle donne incontra il mondo dell'imprenditoria, del lavoro e dell'economia», tenutosi martedì presso la facoltà di Scienze della comunicazione della Sapienza. L'incontro - a cui ha preso parte anche monsignor Giancarlo Maria Bregantini, arcivescovo di Campobasso-Bojano e presidente della Commissione episcopale Cei per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia, la pace e la salvaguardia del Creato - rientra nelle iniziative della campagna Noppaw, promossa da Solidarietà e Cooperazione Cipsi (coordinamento di 45 associazioni di solidarietà e cooperazione internazionale) e da ChiAmo l'Africa, con il fine di proporre l'assegnazione del Nobel per la Pace 2011 a tutte le donne africane. Premio che il 10 dicembre, nella giornata mondiale dei diritti umani, verrà consegnato a tre donne, di cui due africane: alla yemenita Mariam Khan, che lotta per la democrazia nel proprio Paese, e alle liberiane Leymah Gbowee, attivista pacifista, e Ellen Johnson Sirleaf, prima donna ad essere diventata presidente di uno Stato africano. «Un riconoscimento - si legge nelle motivazioni del Comitato di Oslo - del rafforzamento del ruolo delle donne, in particolare nei Paesi in via di sviluppo». Là dove esse sono la vera «spina dorsale», come le definisce il documento conclusivo del Sinodo per l'Africa del 2009, dell'assetto economico delle società in cui vivono. Molte sono le aziende africane gestite infatti da donne: la Banca mondiale, in un suo studio, confuta l'immagine delle donne imprenditrici quasi esclusivamente impegnate nel settore delle imprese tradizionali o nelle micro-imprese. Oltre il 30% in realtà ha più di 250 dipendenti e nell'85% dei casi ha una vocazione manifatturiera. Particolarmente importante è il sostegno reciproco: le imprese appartenenti a donne assumono infatti più donne (25% contro il 22% delle imprese al maschile). Questi i dati di cui si è discusso nel corso del seminario che ha visto tra i relatori anche suor Elisabetta Kidean, missionaria comboniana impegnata nella difesa dei diritti delle donne d'Africa, la teologa e promotrice dell'educazione e dell'imprenditoria femminile in Camerun Hélène Yinda, la scrittrice Fatumata Kane e l'imprenditrice egiziana Amany Asfour.

Mariaelena Finessi

«Il profitto non sia al centro dell'attività economica»

L'appello del cardinale Turkson agli animatori della pastorale sociale a Santa Croce in Gerusalemme

DI GRAZIELLA MELINA

Il lavoro «fa parte del disegno di Dio: dopo la sua creazione, infatti, all'uomo era stato affidato il compito di «dominare» «la terra proprio tramite il lavoro e la creatività». Così il cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace e arcivescovo emerito di Cape Coast (Ghana), lunedì sera, al termine dell'incontro di formazione e preghiera

organizzato dall'Ufficio diocesano per la pastorale sociale in occasione dell'Avvento, nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme, ha sottolineato l'importanza per l'uomo di poter mettere a frutto i propri doni. E manifestare la propria creatività. «Il lavoro - ha infatti esplicitato il porporato - è essenziale per la realizzazione della dignità della persona. Quando l'uomo non è capace più di lavorare, rischia di trovarsi in crisi, nel senso che ciò che dà espressione alla sua dignità manca». Al centro della società e quindi anche del mercato del lavoro, secondo il cardinale Turkson, non deve esserci però il profitto. «L'obiettivo principale, il più grande protagonista - ha argomentato - è l'uomo. Tutto deve condurre al benessere della persona umana. Il profitto non può essere la cosa che ci spinge a lavorare. Il nostro scopo

deve essere lo sviluppo, il benessere della persona». E in questo contesto, ha proseguito il presidente del Pontificio consiglio, «la politica e l'economia non devono essere partner». Tutt'altro. «L'una deve moderare l'altra, per poter servire l'interesse della persona umana. Quando sfortunatamente la politica serve l'economia - ha rimarcato -, tutti noi siamo perduti». In questo periodo di crisi, dunque, ogni cristiano può fare la sua parte impegnandosi per il bene comune, «spinto dal senso di fraternità e solidarietà. Solo questi due elementi - ha ribadito il cardinale Turkson - consentono alla persona di non contare sempre sul profitto, ma di desiderare il benessere dell'altro, anche se a volte questo richiede sacrifici da parte propria. Se noi cresciamo ha aggiunto poi -, non vogliamo lasciare gli altri indietro. Dobbiamo crescere

insieme. Lo sviluppo integrale di ogni persona è il nostro obiettivo». L'incontro annuo di formazione e di preghiera, incentrato quest'anno su un passo del Libro del profeta Isaia, era dedicato a tutti gli operatori di pastorale sociale, associazioni, gruppi di presenza cristiana attivi nei vari luoghi di lavoro. «Vogliamo formare coloro che sono impegnati al servizio del bene comune e testimoniano la loro fede attraverso il lavoro», ha spiegato il direttore dell'Ufficio diocesano, don Walter Insero. Un percorso di preparazione e di meditazione spirituale, dunque, per mettere al centro il «senso del lavoro come vocazione». Perché infatti, il lavoratore, ha aggiunto don Insero, «contribuisce a esplicitare la creazione di Dio, collabora attraverso la sua opera all'azione creatrice di Dio».



Il cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson

Santa Silvia, al «catechismo» partecipa tutta la famiglia



**Comunione per i bambini
Un incontro a settimana con i genitori**

DI MARTA ROVAGNA

Nella parrocchia di Santa Silvia al catechismo per la preparazione alla Comunione va tutta la famiglia. Che la catechesi sia rivolta a tutto il nucleo familiare non è un modo di dire: la parrocchia del Portuense mette a disposizione, infatti, ogni settimana due catechiste che lavorano con i genitori che lo desiderano durante le stesse ore in cui i figli seguono il catechismo in un'aula attigua. «Sono almeno 20 anni che esiste questo tipo di catechesi», ci racconta don Paolo Ricciardi, da otto anni parroco di Santa Silvia. - Da

Il gruppo è occasione di scambio, di dialogo e di condivisione di problemi comuni con i propri figli

quando sono arrivato seguì personalmente degli incontri mensili per i genitori del catechismo per raggiungere anche coloro che in settimana hanno difficoltà a frequentare il gruppo di approfondimento per adulti con le catechiste. Gli appuntamenti sono centrati inizialmente sulla motivazione che ha spinto le famiglie a iscriverne i bambini al catechismo per la Comunione - continua il parroco -. Poi nel corso dell'anno si sottolineano i momenti liturgici forti, come Natale e Pasqua, dando ai genitori gli strumenti per accompagnare i bambini a vivere questi tempi in modo cristiano». Il percorso settimanale, sempre proposto e mai imposto, dura due anni, l'intero periodo di catechesi per i bambini, e prevede un primo tempo in cui si trattano tematiche generali di fede, mentre durante il secondo anno si approfondisce il tema della Riconciliazione e dell'Eucaristia, interrogandosi sul modo migliore per accompagnare i propri figli a ricevere la Prima Comunione. «Aderisce in modo costante a questo gruppo - spiega Ivana Nicolai, catechista impegnata dall'origine nel progetto - circa il 15% dei genitori. Accanto alla formazione e alla riscoperta della propria fede il gruppo diventa un'occasione di scambio, di dialogo e di condivisione di problemi comuni con i propri figli: dal dialogo al modo giusto di affrontare e spiegare la vita. I



Il parroco don Paolo Ricciardi

genitori che partecipano sono sempre molto felici di avere questo momento della settimana, sia come stacco dalla routine di ogni giorno, sia perché riescono a condividere situazioni che spesso si trovano a vivere da soli». L'attenzione verso le famiglie dei bambini delle Comunioni non finisce qui: don Paolo, insieme agli incontri mensili con i genitori, va di persona, ogni anno, a conoscere, casa per casa, le famiglie dei bimbi. «Nel corso del primo anno, da novembre a maggio, dedico due o tre ore alla settimana per conoscere le persone che vivono con i bambini del catechismo - spiega il parroco -. Gli iscritti sono più di cento, quindi impiego qualche mese, è un'esperienza molto intensa. I bambini ci aprono le loro camerette, c'è un momento di dialogo e di scambio con tutti e quasi sempre sono accolto con affetto e stupore. Dopo un momento di condivisione preghiamo insieme e poi passiamo alla casa successiva». Da qualche anno poi don Paolo ha ideato un modo per coinvolgere anche i papà nella formazione dei figli: «Mi sono accorto che spesso, sia per il tempo che per la sensibilità diversa, erano le mamme le più coinvolte nell'accompagnare e seguire i bambini - racconta il sacerdote -. Abbiamo quindi pensato ad una serata per soli papà e figli: si mangia una pizza insieme e poi, dopo cena, lo incontro brevemente i padri. Mentre i ragazzi con due catechiste preparano un regalino da dare ai papà alla fine della serata». Le classi di catechismo, dieci gruppi tra primo e secondo anno, sono organizzate in modo che ci sia un continuo e reciproco interscambio: «Ci siamo impegnati per anni - racconta Antonietta Di Legami, catechista coordinatrice del gruppo di formatori e presente nella parrocchia dalle origini - nel separare i bambini delle stesse classi. Questo per creare un nuovo gruppo, quello del catechismo. Accettiamo che ogni bimbo scelga al massimo un paio di amici e poi tutti vengono "mescolati". I frutti di questa pastorale sono presenti a tutti, parroco e catechisti: «Diversi genitori da catechizzati sono diventati catechisti - spiegano don Paolo e le due formatrici - desiderando dare testimonianza della bellezza di una fede ritratta. Incontro per ripreso seriamente in mano la propria spiritualità, interrogandosi sul loro vivere di coppia e ravvicinandosi o chiedendo sacramenti che non avevano ancora ricevuto».

la novità

Un libro su «dies Domini» e iniziazione cristiana

Si intitola «Il primo giorno dopo il sabato. Trasmissione della fede e iniziazione cristiana» il nuovo volume di monsignor Lorenzo Leuzzi, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria, che mette al centro dell'attenzione il tema della verifica pastorale scelto dalla diocesi di Roma. L'iniziazione cristiana, suggerisce il libro (Lateran University Press, 12 euro), è perno sia della nuova evangelizzazione, tema del prossimo Sinodo ordinario dei vescovi, sia del progetto educativo al centro degli orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020. Monsignor Leuzzi sottolinea la necessità di riannodare il suo legame con il «dies Domini», appunto «il primo giorno dopo il sabato», da cui dipende - afferma nella presentazione il vescovo Enrico Dal Corno, rettore della Pontificia Università Lateranense - «la vera natura dell'intera azione evangelizzatrice della Chiesa e della sua inciden-

za educativa per le nuove generazioni». «La riflessione sulla trasmissione della fede» - scrive monsignor Leuzzi - «va ben oltre la tradizionale preoccupazione pastorale della preparazione ai sacramenti, per diventare questione centrale della stessa esperienza cristiana».

Tra i pilastri teologici dell'iniziazione cristiana, l'autore individua «il Dio vivo e vero», la professione di fede, le virtù teologali e mette in luce alcune questioni culturali prioritarie, tra cui il ritorno della storia della Chiesa. L'ignoranza di questo ambito, scrive, «è una delle grandi lacune della e nella comunità cristiana. Tornare alla storia della Chiesa non è un fatto intellettuale o accademico, ma è una via necessaria per scoprire la continuità storica di quella realtà storico-dinamica per eccellenza che è la Chiesa, nella quale si inserisce ogni evento di iniziazione cristiana e nella quale si sviluppa la trasmissione della fede». (R. 5.)



Sopra don Marco Simeone. A destra la chiesa della Santissima Annunziata

Roma70, Progetto Magnificat per la formazione

Santissima Annunziata: un percorso organico per i piccoli che parte dall'Antico Testamento

Nel quartiere «Roma 70» e nelle zone limitrofe sono ancora numerose le famiglie giovani. E nella parrocchia della Santissima Annunziata i piccoli trovano un cammino ben oleato di preparazione al sacramento della prima Comunione. «Quest'anno abbiamo formato venti gruppi, tra primo e secondo anno, per un totale di circa 250 bambini», riferisce don Marco Simeone, da sette anni alla guida della parrocchia in via di Grotta Perfetta. Il percorso inizia in quarta elementare - nel mese di ottobre, con la prima Confessione il sabato delle Palme successivo - e si conclude due anni dopo a maggio. Oltre all'incontro settimanale di catechesi, appuntamento fisso è la Messa domenicale delle 10, a cui sono invitati a partecipare anche i genitori

per accompagnare i loro figli e riscoprire una fede un po' «silente»: «Alcuni mi raccontano che durante la celebrazione ricordano quando, da piccoli, andavano al catechismo; per altri diventa un'occasione preziosa: si fanno delle domande, si rimettono davanti alla loro appartenenza al Signore con serenità e maturità», confida il parroco. Che convoca mamme e papà quattro volte all'anno, all'inizio e al termine delle catechesi per i figli e, poi, nel corso dei mesi, proponendo anche dei momenti di vita comunitaria. «Ci sono i genitori più sensibili e quelli più refrattari; con loro seguiamo lo stesso percorso avviato con i ragazzi, perché possano accompagnarsi nel loro cammino. Una rete gettata nel mare, sperando di raccogliere frutti», auspica don Marco. Il tentativo è quello di creare una vicinanza e un'amicizia tra piccoli e grandi in vari momenti: «Dopo la Messa domenicale, dalle 11 a mezzogiorno l'Azione cattolica ragazzi organizza giochi e attività ricreative». E d'estate il cammino non si interrompe per chi vuole, il centro estivo organizzato dalla parrocchia offre

giornate all'insegna del divertimento ma anche della riflessione e della preghiera condivisa. Accanto ai bambini, circa 35 catechiste, due per gruppo, in media. «Hanno deciso da sole di andare in "pensione" a 70 anni, anche per accorciare il salto generazionale con i gruppi», dice con un sorriso don Simeone, precisando: «Si tratta soprattutto di mamme, molte tra i 40 e i 45 anni; c'è anche una coppia: abbiamo notato che la

presenza maschile è preziosa per i ragazzi. L'itinerario catechetico? Il progetto «Magnificat» con i sussidi editi dalla Elledici: un aggiornamento dei catechismi Cei per offrire «un percorso più organico e attinente all'iniziazione cristiana, che parte dall'Antico Testamento», puntualizza il parroco. Avviato anche un cammino di formazione permanente, grazie all'Accr: i membri dell'associazione, alcuni di 4-5 anni, sono seguiti in gruppo dagli educatori e dai responsabili, che stabiliscono quando i bambini saranno pronti a ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Una opzione abbracciata da chi «vive dal dentro lo spirito associativo», sottolinea don Marco. Che tiene molto alla formazione: dopo la metà di gennaio tutti i catechisti (compresi scout, educatori, animatori dell'oratorio) si ritroveranno per una settimana dalle 19 alle 21.30 «con un intervallo di pasta per tutti. Un incontro per rafforzare le motivazioni, lo spirito di servizio: deve essere chiaro che il catechista è chiamato alla testimonianza e all'evangelizzazione».

Laura Badaracchi



San Salvatore in Lauro, centri del Vangelo in Avvento

Visite alle famiglie e attenzione alla pietà popolare nella comunità del centro, punto di riferimento per i marchigiani

DI MICHELA ALTOVITI

Deve il suo nome a un boschetto di allori che sorgeva in Campo Marzio la parrocchia di San Salvatore in Lauro nel rione Ponte, a due passi da Castel Sant'Angelo, che ieri ha ricevuto la visita pastorale del cardinale vicario Agostino Vallini. «Una piccola comunità sui generis» - afferma il parroco don Pietro Bongiovanni - composta da 1500 fedeli - fino agli inizi degli anni '70 era una realtà dinamica di circa settemila abitanti, ma «con l'aumento vertiginoso degli affitti lentamente il nostro quartiere si è

spopolato». Tuttavia la partecipazione è alta: «La domenica - continua - nelle quattro Messe contiamo ordinariamente 400 persone». Molte le attività e le proposte: «Dall'iniziazione cristiana alla preparazione al matrimonio, dall'oratorio, che stiamo cercando di riorganizzare, al meglio a iniziative di carattere culturale». Il parroco evidenzia che «il quartiere sente forte la presenza cristiana, e la mostra anche attraverso le quattro grandi processioni annuali: il Corpus Domini, il 9 dicembre in onore della Madonna di Loreto, il primo sabato di maggio in piazza Navona e l'appuntamento di preghiera in onore di San Pio da Pietrelcina». Il programma parrocchiale investe molto sulla visita alle famiglie nel tentativo di creare un dialogo e un'apertura al tema della fede: in particolare, in questo tempo di Avvento e anche in Quaresima vengono attivati dei centri di ascolto del Vangelo

in quattro punti della comunità. Si è anche avviato un gruppo di famiglie «che promettono bene» - racconta don Bongiovanni - e che approfondisce il tema della trasmissione della fede e orienta in modo propositivo e intelligente molte mediazioni con il territorio». Attivo anche il Gruppo giovani interparrocchiale che vede la partecipazione di circa 70 ragazzi e ragazze seguiti da monsignor Carmine Pellegrino e che si riuniscono il lunedì per la catechesi e il mercoledì per la lectio divina, mentre la domenica si ritrovano per l'Eucarestia della sera. Ma San Salvatore in Lauro è nota in tutta la Capitale «perché» - spiega don Pietro - è la chiesa di riferimento dei marchigiani». Qui, infatti, si è insediata nel 1669 la confraternita Lauretana, poi denominata Pio Sodalizio dei Piccoli. Per questo «la Madonna di Loreto è la nostra patrona» - racconta ancora il

parroco - e l'ultima domenica di ogni mese è dedicata alla marchigianità a Roma. Alla Messa della sera ci sono oltre 200 persone». A San Salvatore in Lauro, inoltre, si ritrovano anche i Gruppi di preghiera di Padre Pio, che qui hanno la loro sede di coordinamento diocesano e regionale per la formazione straordinaria: «Possiamo contare sull'apporto della loro grande famiglia; la loro presenza - sottolinea il parroco - diviene molto preziosa per il sostegno di diverse iniziative». Ancora, mensilmente si danno appuntamento a San Salvatore in Lauro circa 100 cooperatori dell'Opus Dei mentre è promosso dall'Ordine di Malta il Centro di assistenza ai poveri che offre sostegno alimentare e medico a circa 40 famiglie indigenti della parrocchia in cui «permanono situazioni di grande povertà» - conclude don Pietro - nella zona detta «Tor di Nona».



La facciata della chiesa di San Salvatore in Lauro

Giovedì scorso il cardinale vicario ha celebrato la Messa, invitando ad «annunciare con coraggio la propria esperienza

di fede». Il parroco padre Lucio Maria Zappatore: «Animiamo il quartiere secondo lo stile carmelitano»

Torre Spaccata festeggia Regina Mundi

Per i cinquant'anni della parrocchia anche gli auguri del Papa, che chiede un «impegno per l'evangelizzazione»

DI EMANUELA MICUCCI

Un rinnovato e convinto impegno per l'evangelizzazione di Torre Spaccata. È questo il tema del XVI alla comunità di Santa Maria Regina Mundi per il 50° anniversario della fondazione della parrocchia. Un messaggio letto giovedì dal parroco, padre Lucio Maria Zappatore, al termine della Messa di apertura del Giubileo parrocchiale, presieduta dal cardinale vicario Agostino Vallini e animata dai Piccoli Cantori di Torre Spaccata. Un cammino missionario da percorrere «uscendo fuori» dalla parrocchia per annunciare e testimoniare con coraggio, senza fuggire davanti ai turbamenti, la propria esperienza di fede alle persone che non sentono il bisogno di incontrare Dio», sottolinea il cardinale Vallini incontrando gli operatori pastorali prima della celebrazione. Nata insieme al quartiere nel 1961, la comunità è affidata ai carmelitani. «Una zona, questa, sorta come quartiere popolare residenziale - ricorda padre Lucio - 73 palazzine di 3 piani, ognuna con un giardino, realizzate dall'Ina Casa per 1.600 famiglie. Al pian terreno sarebbero dovuti nascere piccoli centri commerciali, ma i negozi non sono mai arrivati. Il quartiere è diventato un dormitorio che, da allora, la parrocchia cerca di animare con attività culturali e



sociali, nel servizio della carità intorno all'Eucarestia, la preghiera e l'ascolto della Parola di Dio secondo lo stile carmelitano». Nel 1964 inizia una tradizione che prosegue ancora oggi: il pellegrinaggio mariano di maggio con la statua della Madonna pellegrina nei cortili dei palazzi. Molti degli 11mila abitanti sono anziani, ma arrivano famiglie giovani. Cresce la presenza di immigrati e universitari fuori sede. A promuovere la pastorale, 24 gruppi in tutto. Dall'Azione cattolica che «collaborando con il Movimento per la Vita, ha attivato 10 Progetti Gemma, per l'adozione a distanza di madri incinte», afferma il presidente dell'Ac

Ercole Del Monte. Alle tre comunità neocatecumenali. Dal Rinnovamento nello Spirito al Circolo Iavazzo - spiega il responsabile Vincenzo Fiermonte - per rispondere alle necessità emerse nel centro d'ascolto quotidiano, tra cui la residenza civile oggi offerta a 5mila immigrati». È un'idea di pastorale a tutto tondo, quindi, quella realizzata a Santa Maria Regina Mundi. Proprio come sottolineato anche dal cardinale vicario che, parlando con gli operatori, li ha esortati a pensare l'evangelizzazione come «testimonianza di vita che apre orizzonti». «Non accontentatevi di un cristianesimo d'abitudine - aggiunge - Ma crescite in santità come comunità». Lo stile deve essere quello di Maria che, prosegue il cardinale Vallini nell'omelia durante la Messa, «all'annuncio rimane turbata, vuole capire. Poi ascolta la rassicurazione dell'angelo, si fida del Signore e riceve lo Spirito Santo che le darà la forza di affrontare la volontà di Dio».



Un momento della celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Vallini a Santa Maria Regina Mundi (foto Cristian Gennari)

L'inizio su una «cappella mobile» con due sacerdoti a Largo Lupi

Tutto cominciò su una «cappella mobile». Era il 20 agosto del 1961 quando i carmelitani padre Giuseppe e padre Tommaso celebrarono la prima Messa a Torre Spaccata su un'automobile, appunto, adibita a cappella, a Largo Lupi. Iniziava così la vita pastorale a Santa Maria Regina Mundi. A raccontarlo, in un incontro che si è svolto nel teatro parrocchiale giovedì pomeriggio, i «parrocchiani pionieri» della comunità, che agguerrono: «Dopo pochi mesi, si attese della chiesa provvisoria, si allestì il luogo di culto in un negozio in via Settimio di Vico, poi, un altro negli scantinati in via Lupi. Mentre l'abitazione dei sacerdoti e gli uffici parrocchiali erano in un appartamento in via Farnardi». Ci sono anche gli «ex bambini» dell'oratorio, fondato in quell'anno da Francesco Carta nell'autorimessa di via Pizzirani. «Nel 1962 - raccontano - arrivò un piccolo campo sportivo e l'anno dopo il cinema: due spettacoli a settimana per 450 ragazzi. Intanto i giovani andavano tra i baracati della Torracchia e sulla Cassilina per il recupero scolastico dei bambini». «Nel gennaio 1968 erano in 5mila per la posa della prima pietra della chiesa, consacrata nel 1970». E

il giorno di Natale del 1971 la sorpresa: la visita di Paolo VI nel 10° anno della fondazione della parrocchia. Nel '25', poi, arriva anche il beato Giovanni Paolo II, che incontra la statua della Madonna Regina del Mondo e Madre del Carmelo. Nel 1993 un'altra beata, Madre Teresa di Calcutta. A segnare i ricordi anche l'assassinio, per mano delle Brigate Rosse, del maresciallo di polizia Mariano Komiti, nel 1979, in via Cassoli. (Ema. Mic.)



La «Stanza» di Colli Aniene per vivere bene la terza età



Un particolare della chiesa di Santa Bernadette Soubirous

Il decennale del progetto di Santa Bernadette Soubirous a favore degli anziani della zona, specie quelli più fragili

DI FRANCESCA SAMA

Compie dieci anni, presso la parrocchia Santa Bernadette Soubirous, la «Stanza insieme per...» il progetto a favore degli anziani della comunità di Colli Aniene. «Nel 2004, quando mi è stata affidata la guida di questa parrocchia - racconta il parroco don Donato Le Pera - l'iniziativa era già avviata da tre anni e aveva come obiettivo quello di aiutare gli anziani a vivere bene il tempo della terza età». Il progetto è nato sulla proposta di alcuni volontari del gruppo

Caritas che hanno deciso di realizzare il servizio, all'interno dei locali parrocchiali, per accogliere gli anziani della zona e farli entrare in relazione tra loro e con tutta la comunità. «L'iniziativa - aggiunge il viceparroco don Vincenzo Saracino - è rivolta in modo particolare agli anziani con una certa fragilità, quelli cioè che soffrono molto la solitudine e sentono di non avere più molto da dare alla vita. Da qui la decisione, da parte dei volontari del gruppo Caritas, di rimboccarci le maniche e impegnarsi per mettere al centro il valore dell'altro, in questo caso gli anziani, rendendoli protagonisti». La volontaria Anna Rossi, da subito impegnata nel progetto, spiega che «uno degli obiettivi dell'iniziativa è dare la possibilità agli anziani di esprimere se stessi rimettendosi in gioco». Le varie attività che si svolgono, come laboratori

di manualità, di pittura, di lettura, di interpretazione e di teatro, nascono infatti tutte su richiesta degli stessi anziani che ogni anno indicano quali sono i loro interessi, e in base a questi l'équipe di volontari organizza il calendario delle attività. Gli anziani si incontrano nei locali della parrocchia due volte alla settimana e hanno così modo non solo di sentirsi attivi ma anche di condividere le loro esperienze di vita e costruire nuove amicizie. «Una particolarità della «Stanza insieme per...» - racconta Anna Rossi - è che i destinatari stessi del progetto diventano volontari. Di recente - aggiunge - la parrocchia ha acquistato un pulmino per poter effettuare i trasporti degli anziani da casa loro al centro e viceversa, e a guidarlo sono proprio tre neopensionati che prendono parte alle varie attività». «Nel corso degli anni -

spiega invece il parroco - è cresciuto sia il numero degli anziani che frequenta i locali della parrocchia sia il numero dei volontari che aderiscono al progetto». Ogni anno infatti un'équipe della Caritas tiene nella parrocchia un corso di formazione per i componenti della comunità che decidono di offrire la loro disponibilità al servizio dell'iniziativa. «Le persone impegnate nella «Stanza» - aggiunge ancora don Donato - sono sempre più motivate e questo ci ha spinto, con i volontari della Caritas, ad ampliare il progetto. L'intenzione è chiarisce - è quella di riuscire a realizzare anche una rete di volontariato domiciliare perché spesso alcune persone sono impossibilitate, dalle precarie condizioni di salute, a venire nei locali della parrocchia». E anche in programma, conclude il viceparroco, la presentazione del progetto ai bambini del catechismo e la realizzazione di un incontro con loro, i genitori e gli anziani in modo che tutta la comunità parrocchiale entri in relazione con il mondo della terza età».

cinema

«Le idi di marzo», un intenso Clooney



Molti film si apprestano a invadere i nostri schermi nelle prossime due settimane...

americano. La congiura guidata da Bruto e conclusasi con l'uccisione di Giulio Cesare è un episodio di storia romana rimasto paradigmatico del momento in cui la lotta per il potere scavalca ogni limite...

Stephen si trova suo malgrado coinvolto in una rete di inganni e di corruzione. Qui conviene non aggiungere altro perché la trama vi decanta verso il thriller politico.

Massimo Giraldo

arte

Una Madonna del '300 restaurata visibile nelle sale di Palazzo Venezia



Presso la Sala Altoviti di Palazzo di Venezia è stata presentata al pubblico un'inedita scultura lignea trecentesca: «La Madonna in trono col Bambino», appena restaurata.

proposte per una settimana

APPUNTAMENTI

email: redazione@romasette.it

Celebrazioni: l'arcivescovo Fisichella al centro commerciale Romaest, la pastorale dei sordi a San Giovanni in Laterano

celebrazioni

COMMEMORAZIONE DI PADRE FABRO A SANTA CROCE A VIA FLAMINIA. La parrocchia di Santa Croce a via Flaminia propone, in occasione del centenario della nascita...



MARTEDÌ 13 Alle 10.30, nella basilica di San Giovanni in Laterano, celebra la tradizionale Messa «pro natione Italica».

RIFFLESSIONE SUL DIALOGO CON IL MEDIO ORIENTE AL BATTISTERO LATERANENSE. Martedì 13 alle 21 nel battistero lateranense si terrà il terzo incontro su «In dialogo con il Medio Oriente».

APPUNTAMENTO DI PREGHIERA PER RAGAZZI AL SEMINARIO MINORE. Mercoledì 14 alle 17 alle 21 (cena inclusa) è stato appuntamento al Seminario Minore (viale Vaticano 42) per l'itinerario di preghiera rivolto a ragazzi e ragazze.

ITINERARIO SULLE ORME DEI SANTI. Mercoledì 14 alle 15.15 appuntamento al Centro Pro Sanctitate (piazza San Calisto 16) per «Itinerario romano sulle orme dei santi».

MEDITAZIONE SUI SALMI A SANTA CECILIA. Mercoledì 14 alle 20.30 la basilica di Santa Cecilia a Trastevere propone l'incontro di preghiera e meditazione sui Salmi.

ANTONIANUM. CONFERENZA SUL DOPO-ASSISI. Giovedì 15 alle 16 all'Antoniniano (via Merulana 124) terzo incontro del ciclo «Assisi 1986-Assisi 2011».

SERMONI DELL'ORATORIO A SANTA MARIA IN VALLICELLA. Giovedì 15 alle 18.30 nella parrocchia Santa Maria in Vallicella (via del Governo Vecchio 13) ai «Sermoni dell'oratorio» interverrà Rita Delcroix.

LECTIO DIVINA A SAN GIOVANNI. Venerdì 16 alle 17.30, nella cappella dell'Adorazione di San Giovanni in Laterano, la Lectio sul Vangelo di Marco con il vescovo Luca Brandolini.

PADRE RANIERO CANTALAMESSA ALLA LIBRERIA PAOLO VI. Venerdì 16 alle 17.30 alla libreria Paolo VI (via di Propaganda 4) Neria de Giovanni incontra padre Raniero Cantalamessa, autore del libro «Eros e agape».

SABATO MARIANO A SANTA MARIA IN VIA LATA. Sabato 17 alle 16, a Santa Maria in Via Lata (via del Corso 306), per il ciclo «Sabato mariano», l'ufficiale della Congregazione per il Culto divino, padre Corrado Maggioni, terrà un intervento su «I principi conciliari del culto mariano».

cultura

CONCERTI / 1: IL CORO DELLA DIOCESI DI ROMA A SAN GIOVANNI IN LATERANO. Oggi alle 20.30, nella basilica di San Giovanni in Laterano, si terrà il concerto di Natale con il Coro della diocesi di Roma e l'Orchestra «Fideles et amati».

CONCERTI / 2: SAN GIUSTINO. La parrocchia di San Giustino (viale Alessandro 144) propone domani alle 19.30 l'esibizione del «Gospel Choral Washington».

CONCERTI / 3: SANTA GIOVANNA ANTIDA. Il teatro «Vigna Murata», della parrocchia di Santa Giovanna Antida (via Ferruzzi 110), per la terza edizione de «I cantori della meraviglia: i popoli cantano il Natale».

CONCERTI / 4: «IL GIARDINO SERAFICO» AI SANTI APOSTOLI. Sabato 17 alle 19.30, nella basilica dei Santi XII Apostoli (piazza omonima), quarto concerto del ciclo per l'Avvento «Il giardino serafico».

radio & tv

COLLEGAMENTO ROMA SETTE CON LA RADIO VATICANA, TRASMISSIONE SU RADIO MATER. Domani alle 10.45 collegamento di Roma Sette sui 105 FM (585 AM) di Radio Vaticana.



DELE PROVICIE. Due mesi, 14 a dom. 18 V. delle Provincie di... This must be place... CHERONO. Cinquantenne, ex vobis star di musica pop...

CARANIGLIO. Da dom. 19 a dom. 18 V. Pinello, 24... Il peggiore settimana della mia vita... DON BOSCO. Gio. 15 e ven. 16, ore 18-21 V. Paolo Valerio, 62... Il mio domani...

la novità

Orp, sito internet dedicato ai pellegrinaggi mariani

Alla vigilia della solennità dell'Immacolata è stata presentata al pubblico un'inedita scultura lignea trecentesca: «La Madonna in trono col Bambino», appena restaurata.

MESSA PER I SORDI NELLA CATEDRALE DI ROMA CON IL VESCOVO BRANDOLINI. Domenica 18 alle ore 11, nella basilica di San Giovanni in Laterano, il Servizio per la pastorale dei sordi propone la Messa, in preparazione al Natale, presieduta dal vescovo Luca Brandolini.

L'ARCIVESCOVO FISICHELLA AL CENTRO COMMERCIALE ROMAEST. Domenica 18 alle ore 11.30, nella sala 1 di Uccinemas, all'interno del centro commerciale Romaest, l'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, presiederà la Messa che rientra nell'ambito della missione permanente della parrocchia Maria Teresa di Calcutta.

RITIRO SPIRITUALE AL CENTRO PRO SANCTITATE. Domenica 18 al Centro Pro Sanctitate (piazza San Calisto 16) il Movimento propone il ritiro spirituale in preparazione al Natale dalle 10 alle 18.30. Alle 17 e in programma la Messa in memoria del fondatore Guglielmo Giaguina.

formazione

DON ROSINI AL SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO. Martedì 13 alle 18.15, presso la parrocchia Santissimo Corpo e Sangue di Cristo (via Narni 19), si terrà l'incontro per giovani e famiglie con don Fabio Rosini, direttore del Servizio diocesano per le vocazioni, su «famiglia e vocazione».

PERCORSO ESEGETICO SUL «VANGELIO DELL'APCALISSE». Martedì 13 alle 18.30, presso la basilica dei Santi Apostoli (piazza omonima), appuntamento con il corso «Il Vangelo dell'Apocalisse» organizzato dall'Accademia Cardinalis Bessarionis.

RITIRO PER SACERDOTI NELLA CHIESA DEL GESU CON MONSIGNOR CAMISASCA. Venerdì 16, dalle 9.45, nella Chiesa del Gesù (piazza omonima), si terrà la seconda giornata di incontri per sacerdoti del ciclo «Con la consolazione con cui siamo consolati».

incontri

ALL'ARDEATINO APRE NUOVO CENTRO DI AIUTO ALLA VITA. Oggi alle ore 17 viene inaugurato il nuovo centro di aiuto alla vita Roma Ardeatino nella parrocchia di Santa Giovanna Antida Thourer (via Ferruzzi 110).

PRESEPE ALLA STAZIONE TERMINI. Martedì 13 alle 19 sarà inaugurato nell'atrio della biglietteria della stazione Termini il tradizionale presepe che accoglie i passeggeri in partenza e in arrivo.

Verdone a San Tommaso Moro: «La fede mi ha aiutato»

Cinema, fede e rapporto con il padre, anzi con il «padri». Sono solo alcuni degli argomenti affrontati da Carlo Verdone durante il primo appuntamento della nuova edizione del cineforum serale della parrocchia di San Tommaso Moro...

realistico, in crisi con la fede. Mi capita, infatti, di avere crolli di fede quando, ad esempio, visito dei reparti oncologici ma, alla fine, nonostante tutte le avversità, ritengo che bisogna mantenerla perché rincerarla significa anche esplorare se stessi.

è stato un padre artistico, che per otto mesi mi ha dato lezioni continue di regia più proficue di quelle del Centro sperimentale di cinematografia: era un autoritario simpatico.

morte mi ha segnato molto». Un'ultima domanda su cinema arriva da uno studente che invita Verdone a scegliere il figlio prediletto. Il ragazzo gli chiede: «Tra tutti quelli che hai interpretato, qual è il personaggio che preferisci?».



Il popolare regista e attore ospite del primo incontro del cineforum organizzato dalla parrocchia con la proiezione del film «Io, loro e Lara»